

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. . . D. L. 45 L. 6. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre L. 11. 7. 50
Un numero separate costa 5 centesimi

ecc tutti i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Montecelio N. 31
Non si ricevono inserzioni e Pagamento

LA POLITICA DEI TENTATIVI

A chiarire viemmeglio quali sieno attualmente i disegni della politica napoleonica—giustamente dichiarata dal *Siccle la politica dei tentativi*—e quali i probabili risultati che ne scaturiranno, circa la questione romana, crediamo opportuno riferire le seguenti corrispondenze da Parigi, le quali prendono le mosse dalla lettera dell'Imperatore a Thouvenel e dalla circolare di Drouyn-de-Lhuys.

CORRISPONDENZA DELL'OPINIONE

Parigi, 20 ottobre.

La circolare di questa mattina del signor Drouyn de Lhuys, e la lettera di ieri dall'imperatore diretta al signor Thouvenel, gettano un raggio di luce sulla situazione. Ma non aspettatevi rivelazioni troppo spiccate, perocché la politica della Francia non esca punto dalla penombra, in cui si aggira da tanto tempo. Le situazioni chiare e salienti sono buone per i paesi costituzionali, come l'Inghilterra, dove i giornali ed i rappresentanti della nazione si permettono talvolta interpellanze indiscrete, alle quali è forza sovente che il governo risponda. Presso di noi nessun simile fastidio turba i sonni dei nostri governanti; e siccome noi non abbiamo ancora rinunciato alla idea di mantener l'equilibrio tra due impossibilità, così, ed appunto per questo nostro atteggiamento, ci troviamo nell'altra impossibilità di dire precisamente ciò che vogliamo e ciò che faremo.

Dopo avere un tratto richiamato codesto alla memoria dei vostri lettori, vi esporrò ora le supposizioni che i suindicati due documenti hanno fatto nascere in mente a non pochi.

La lettera dell'imperatore prima di tutto conferma quanto io vi dissi già nelle mie lettere precedenti: che, cioè, il ministro degli affari esteri non ha punto dato le sue dimissioni; ma fu, in quella vece, ringraziato dall'imperatore. Tal lettera indica poi che la politica dell'imperatore è lungi dall'essersi tramutata in clericale, come si poteva temere, ché anzi continuerà l'opera di conciliazione, alla quale il sig. Thouvenel si è così bene prestato.

La circolare del signor Drouyn de Lhuys definisce ancor meglio questi intendimenti. Da essa apprendiamo che dei tre documenti pubblicati dal *Moniteur*, la sola, così notevole però, lettera dell'imperatore sussiste. Il dispaccio del sig. Thouvenel col suo comminatorio poscritto ed il processo verbale del sig. La Valette devono sparire ed essere considerati come non avvenuti.

Ora la lettera dell'imperatore avea raccomandato un progetto di conciliazione che il papato ha rigettato, come già aveva re-

spinta una serie d'altre proposte, delle quali la Francia si era assunta l'iniziativa.

Il sig. Thouvenel credette che, nell'interesse della dignità del suo governo, a questo punto egli dovesse arrestarsi, e non moltiplicare, secondo tutte le probabilità inutilmente, il numero degli esperimenti.

L'imperatore giudicò diversamente. Egli credette non dover mostrare alcuna stanchezza né impazienza; egli stimò i negoziati dover essere ripresi, ad onta del malesito subito dagli ultimi tentativi fatti a tenore della lettera dal capo dello stato, nel mese di maggio, indirizzata al sig. Thouvenel.

Se noi interpretiamo la circolare del sig. Drouyn de Lhuys nel solo senso che ella può avere, noi dobbiamo arrivare a concludere che simili negoziati perdureranno sino al giorno che verranno coronati da una felice riuscita.

È insomma lo *status quo* prolungato a piacere dell'imperatore, il quale si riserva, per così dire, l'ultima parola, quando ne parrà a lui l'ora venuta; mentre il signor Thouvenel era inclinato a pronunciarla sino da questo momento.

Se frattanto noi gettiamo uno sguardo dietro le scene, noi troveremo per avventura la spiegazione del mutamento sopravvenuto con generale sorpresa.

Pare dunque che il partito clericale in Corte, paventando che un costante ostile atteggiamento del papa potrebbe per avventura esaurire il tesoro di pazienza che l'imperatore ha mostrato sin qui, abbia fatto dividere queste sue paure al governo di Roma; e che questo abbia, alla sua volta, fatto pervenire a Parigi insinuazioni di natura tale da far concepire la speranza di concessioni per parte del papato. Fu così che sarebbe stato deciso di intraprendere nuovi tentativi, e per mostrarsi graziosi, il ministro degli affari esteri e la diplomazia francese in Italia mutati.

E fu del pari così che si diffuse la voce del ritiro di monsignor De Merode, e dello stesso cardinale Antonelli, e si perdura a cullarci con sempre verdi speranze. Senonché, la goccia d'assenzio comincia a filtrare; e la *France* di questa sera ci annunzia che il papato non farà alcuna concessione prima che il Parlamento italiano non abbia rivotato il voto, con cui decretò Roma capitale d'Italia.

Alla buon'ora, questo si chiama parlar chiaro. Essi domandano semplicemente che il Parlamento rinneghi l'impegno che ha assunto in faccia all'Italia, in faccia all'Europa. Ma tale soddisfazione non l'avranno, ne stiano pur sicuri. Non ponno esservi in Italia ministri così fiacchi da fare una simile proposta.

Se la *France*, che ha i suoi adepti nella Corte di Roma, è bene informata, le concessioni papali sarebbero pertanto dipendenti da condizioni impossibili, ed i negoziati del signor Drouyn de Lhuys non avrebbero

maggiori probabilità di successo di quelli del signor Thouvenel, con questa differenza però che quest'ultimo non ha naufragato che a Roma, e l'onorevole signor Drouyn de Lhuys avrà la gloria di naufragare nel tempo stesso a Torino ed a Roma.

CORRISPONDENZA DELLA PERSEVERANZA

Parigi, 20 ottobre.

La circolare del signor Drouyn de Lhuys rafferma nella loro opinione coloro che credono al mantenimento indefinito dello *status quo*, e coloro che hanno conservato la speranza d'un componimento colla Corte di Roma. Le voci infatti di negoziati col Vaticano, che dovrebbero riuscire ad un cambiamento di politica da parte del Santo Padre, acquisterebbero una consistenza affatto insolita. La notizia del ritiro di monsignor Merode, accolta sulle prime con generale incredulità, fece nondimeno suo cammino, ed oggi la ritroviamo nei fogli meglio autorizzati. Questo rivolgimento del *non possumus* del Santo Padre sarebbe esso nella nuova base d'operazione del Ministero Drouyn de Lhuys? Sembra infatti che se il ministro attuale propose un nuovo piano dopo il signor Thouvenel, ciò non può essere se non a patto che i dati del problema prima insolubile fossero cambiati.

Tuttavia, queste conclusioni, bisogna confessarlo, non si deducono dalla circolare in sé stessa, la quale è un capolavoro di diplomazia, se per diplomazia s'intende l'arte di parlare per non dir nulla. Essa fonda infatti quasi totalmente sulla famosa lettera dell'Imperatore pubblicata nel *Moniteur* del 25 settembre, e che diede luogo a tante interpretazioni diverse ed opposte da parte dei partiti. Il signor Drouyn de Lhuys, dichiarando che ogni commento non potrebbe che indebolire quelle parole dell'imperatore, impiega un mezzo molto comodo, ma ben poco luminoso, per trarsi d'impaccio, e lascia le diverse opinioni agitarsi a gara fra le tenebre.

Con tutto ciò, siccome dopo quella lettera si diversamente interpretata il cambiamento del ministro degli affari esteri ebbe effetto, non si potrebbe negare essere questo un appoggio importante dato agli avversari dello sgombro, appoggio confermato ancora dalle varie nomine reazionarie nella diplomazia.

La conclusione più chiara che si possa derivare da tutto ciò è dunque che si faranno ancora tentativi a Roma, tentativi che tutti riterrebbero come certamente infruttiferi, se la stessa ostinazione non paresse far credere aversi questa volta qualche speranza di buon esito. Però simile speranza non è partecipata da un gran numero d'uomini politici, i quali credono più all'inesorabilità della Corte di Roma che a tutte le apparenze. Ed io pure sono del loro avviso. Il Santo Padre non desisterà dalle pretese da lui si spesso formulate; e la timida po-

litica della Francia è lì del resto per rassicurarla sulle conseguenze dei suoi rifiuti. A che riescono in vero codeste minacce, che non sono mai seguite da alcuna applicazione, se non ad incoraggiare quello a cui sono rivolte? Se ora il Vaticano mutasse qualche cosa al suo programma, non lo farebbe che per aggiungervi una pretesa di più. Così s' intese dire, e non sarei lontano dal crederci, che il Santo Padre non ammetterebbe nuove trattative se non alla condizione espressa che il Parlamento Italiano ritirasse il voto con cui dichiarò Roma capitale d'Italia! Se il fatto ha qualche fondamento, che mai hassi ad aspettare dai negoziati del signor Drouyn de Lhuys, se non un pretesto per differire ancora ogni specie di scioglimento?

NUOVI COMMENTI

La Circolare del signor Drouyn-de-Lhuys continua ad essere l'oggetto dei commenti della stampa nostrana ed estera.

Ecco quel che ne scrive il *Corr. Merc.*:

« I commenti sulla circolare di Drouyn-de-Lhuys paiono combinare tutti nel giudizio ch' essa indichi un semplice ritorno allo *statu-quo*, e l'intenzione di ripigliare nuove trattative con Roma. I più credono eziandio che queste trattative siano un pretesto per differire una soluzione, che finora all'Imperatore non garba, in forza di motivi sconosciuti, che ognuno però suppone a suo talento; essendo impossibile il prestar fede a veri negoziati sulla base della celebre lettera imperiale 20 maggio, pubblicata sul *Moniteur* del 25 novembre, dopo che tale lettera fece così clamoroso fiasco a Roma. I commentatori s'accordano pure nel trovare la redazione del nuovo o vecchio programma del ministro francese degli esteri studiata e stranamente insipida e senza colore. Ma una più attenta lettura potrebbe mostrare che il complesso di questa scrittura ha un evidente carattere di propensione ad una fra le due parti che si dicono voler conciliare, cioè alla S. Sede, e che il tratto più spiccato di essa è la diffusa menzione degli *scrupoli* e degli *elevati interessi* toccati dalla questione romana, mentre ogni frase all'uso Thouvenel sui *diritti* italiani v'è accuratamente evitata, abbenchè si parli di *eguale sollecitudine per due cause*, e di riavvicinamento fra due *grandi interessi*. Del resto è inutile pesare le frasi in una politica, che sembra desiderosa solo d'una nuova proroga, e che (malgrado le spavalderie della *France*) è ben lontana da un sistema prestabilito ».

La *Perseveranza*, dopo aver detto che la circolare di Drouyn-de-Lhuys non altro significa che prolungamento dello *statu-quo* e nuove trattative con Roma, si fa la domanda: Quale sarà il punto da cui le trattative prenderanno le mosse? — e risponde:

« Quel punto, se prestiam fede alla *France* (e il nostro corrispondente di Parigi ci riferisce anch' egli la medesima voce), sarebbe assai singolare, e opportunamente scelto dal cardinale Antonelli per rompere ogni trattativa in sul nascere.

« Ecco le parole della *France*: « La nomina di Drouyn-de-Lhuys sembra avere ispirate a Roma delle idee di conciliazione che finora non s'erano manifestate.

« Se la dimissione di monsignor Merode si conferma, il partito della reazione perderà il suo punto d'appoggio più attivo, e la politica di concessione trascinerà facilmente lo spirito elevato del cardinale Antonelli.

« Ma sembra certo che prima d'accettare delle trattative, il governo papale domanderà che il Parlamento italiano cassi il

« voto con cui ha dichiarato Roma capitale d'Italia, quel voto sembrandogli un attentato ai diritti d'una sovranità riconosciuta dall'Europa e dai trattati ».

« Una simile domanda porrebbe di certo il governo imperiale in una posizione imbarazzante. Vero è bene che il riconoscimento del Regno d'Italia da parte della Francia venne fatto con riserva, e che al postutto quel riconoscimento non involgeva per nulla l'azione futura del governo francese; ma non è senza significato che quel riconoscimento si effettuò ad onta che il voto del Parlamento italiano fosse già stato dato. Moralmente adunque, ove il governo imperiale accettasse di presentare al governo italiano la domanda del pontefice, indirettamente più di quello che non gli accomoda. Quanto a noi, in ogni evento, la risposta sarebbe assai breve: *non possumus* ».

Da un arguto articolo dell'*Opinion Nationale* togliamo i seguenti passaggi:

« ... È solamente probabile che mettendo ancora una volta ai piedi del S. Padre le suppliche, finora poco ascoltate, della Francia, non si spingerà l'irriverenza fino a fargli intravedere, come aveva fatto Thouvenel, che se non prendesse una risoluzione, la Francia finirebbe col prendere la sua e « avviserebbe ai modi d'uscire da una situazione, che, prolungandosi oltre un certo termine, falserebbe la sua politica e non servirebbe che a gettare gli animi in un maggiore disordine.

« Noi stiamo adunque per dimenticare il rifiuto ostinato opposto dal papa al tentativo di conciliazione fatto in seguito alla lettera del 20 maggio e stiamo per procurarci un secondo rifiuto, prendendoci soltanto pensiero di far sapere alla corte di Roma che essa può opporci impunemente i suoi rifiuti, e che la persistenza a respingere i nostri consigli non potrebbe aver per lei alcun inconveniente.

« Noi aspetteremo con perfetta tranquillità d'animo i risultati del nuovo tentativo.

« E ci limiteremo a una sola osservazione: dal momento, in cui ogni riserva, ogni clausola comminatoria sparisse dalle proposte della Francia; dal momento in cui l'ipotesi di un possibile dissenso e di una politica separazione non fosse più ammessa, sarebbe giusto il dire che la Francia non ha più nella questione romana alcuna opinione propria. Essa non sarebbe più che la esecutrice sommessa e fedele dei voleri di Roma. Roma deciderebbe, la Francia eseguirebbe. Questa situazione, se noi l'abbiamo ben compresa, sarebbe nuova e non avrebbe alcun precedente nella storia della monarchia francese.

« Le auguriamo prospero esito. »

L'*Opinion Nationale* prosegue consigliando all'Italia d'occuparsi alacramente, durante il periodo delle nuove trattative della Francia con Roma, della sua costituzione interna, affinché se la Francia perderà il proprio tempo, non abbia a perdere anche essa il suo.

L'*Ind. Belge* scrive nella sua Revista:

« I nuovi tentativi di conciliazione reclamati dalla *France* ottengono causa vinta dall'ultima circolare del sig. Drouyn de Lhuys, ciò è incontrastabile; ma un punto che è il nodo del problema e su cui sarebbe stato interessante di conoscere l'opinione del ministro degli affari esteri, è quello di sapere quale sarà la politica della Francia dopo un cattivo esito dei negoziati che stanno per intavolarsi da capo con Roma. A questo riguardo non si hanno spiegazioni. Il signor Drouyn tenterà egli sempre nuove combinazioni fino a che il Papato si sia riconciliato coll'Italia, o questo paese dovrà rinunciare

alla speranza di mai posseder Roma, come vuole la *France*? Oppure non si tratta che d'un'ultima e suprema prova precedente quella fase di abbandono che i signori Thouvenel e Lavalette avevano fatto presentire nei loro ultimi dispacci scritti e pubblicati sotto la sanzione dell'Imperatore?

« Se la politica del gabinetto delle Tuileries è oggi ciò che era ieri, questa supposizione è la sola possibile. Si capisce che, in tali condizioni, la crisi ministeriale abbia potuto arrestarsi a Parigi, e che a Torino il sig. Rattazzi possa conservare il suo portafoglio. Tuttavia stanno per l'altro senso non solamente il contegno del giornale di Laguerrière, che il suo successo ha elevato al grado d'organo ufficiale della nuova situazione, ma ancora le nomine fatte ultimamente nel corpo diplomatico o quelle che vi si annunziano. Così il posto di Brusselle, disponibile per l'invio di Talleyrand a Berlino, sarebbe reso al sig. Montessuy, che aveva avuto l'onore e la delicatezza di dare la dimissione il giorno in cui il *Moniteur* francese aveva registrato la perdita delle sue speranze federaliste in Italia. Il suo ritorno nella carriera diplomatica sarebbe dunque un fatto ancora più significativo che non fosse il sostituire ai signori Lavalette e Benedetti i signori La Tour d'Auvergne e Sartigès.

Non è che questa prospettiva ci faccia temer molto per l'Italia, ma è bene di constatarla affinché questo paese possa rendersi ben conto di ciò che deve o non deve aspettarsi dalla Francia.

A proposito della nomina del sig. Montessuy, ecco poi quel che ne dice il *Temps*:

Il conte di Montessuy, ora nominato ministro a Brusselle, è già stato titolare della legazione di Brusselle e le circostanze nelle quali diede la propria dimissione sono ancora presenti alla memoria di tutti e fanno, d'altronde, grande onore al suo carattere.

Avversario dell'unità italiana e fautore del potere temporale, il signor di Montessuy ha sacrificato alle proprie convinzioni il posto che occupava. Egli venne collocato in disponibilità, dietro *sua domanda*, il 22 giugno 1861, quando avvenne il riconoscimento del regno d'Italia per parte della Francia.

Non isfuggirà ad alcuno dei nostri lettori che questi precedenti darebbero una grande importanza alla nomina del signor di Montessuy. Questo diplomatico ha dato prova di non transigere colle proprie opinioni; ha rinunciato al proprio posto perchè disapprovava il riconoscimento del regno d'Italia. Se adunque oggi riprende il suo posto, ciò significa che non considera più nell'istesso modo la situazione, ed è convinto che il riconoscimento non ha il significato che gli attribuiva e non produrrà le conseguenze che temeva.

RICEVIMENTO ALLE TUILERIES dell'Ambasciatore Ottomano

Il *Moniteur* annunzia che Mehemed-Djemil-pascià ebbe l'onore di essere ricevuto dall'Imperatore in udienza pubblica e di rimmettergli le lettere che lo accreditano presso di S. M. I. in qualità di ambasciatore straordinario e plenipotenziario della Porta Ottomana e le lettere di richiamo di Vely-pascià, non che una lettera con cui il Sultano ringrazia l'Imperatore dell'invio delle insegne della Legion d'onore.

L'ambasciatore indirizzò all'Imperatore le parole seguenti:

« Siro,

« Ho l'onore di rimettere nelle vostre mani le lettere autografe con cui il Sultano, mio augusto sovrano, mi ha accreditato

presso V. M. I. in qualità di suo ambasciatore straordinario.

« Il più vivo desiderio di S. M. il Sultano, il vostro augusto amico e alleato, è di consolidare vieppiù le relazioni di amicizia e di buona armonia che fortunatamente esistettero sempre tra le due Corti, e di profittare d'ogni occasione per dare a V. M. I. nuove testimonianze de' suoi riguardi e della sua affezione.

« Organo fedele di questi sentimenti, io sono lieto, sire, di esser chiamato una seconda volta a rappresentare il mio sovrano presso V. M. imperiale, e tutti i miei sforzi tenderanno al mantenimento delle relazioni così gradite e così lusinghiere che ho già mantenute col governo di V. M. imperiale.

« In questa circostanza, oso sperare che vi degnere, sire, di continuarmi l'alta vostra benevolenza, di cui ho conservato la più preziosa ricordanza, ed alla quale do il più gran pregio. »

L'Imperatore rispose:

« Vi ringrazio dei sentimenti che mi manifestate a nome di S. M. il Sultano. Potete dirgli che dalla sua esaltazione al trono seguì col più vivo interesse la sua condotta leale e coraggiosa ed applaudii di tutto cuore alle riforme da lui intraprese. Son lieto ch'egli abbia scelto per rappresentarlo una persona che mi aveva già date guarentigie delle sue simpatie per la Francia e che aveva lasciato qui le migliori reminiscenze. Potete dunque, sig. ambasciatore, contare su tutta la mia benevolenza. »

S. E. l'ambasciatore e gli ufficiali della sua ambasciata che l'accompagnavano furono condotti al palazzo delle Tuileries nelle vetture di Corte, e ricondotti, collo stesso cerimoniale, al palazzo dell'ambasciata.

Deputazioni e Indirizzi al Re di Prussia

Il re di Prussia continua a ricevere deputazioni, che gli rimettono indirizzi a favore della riorganizzazione militare ed in segno di devozione. Fra gli altri, il 13 ricevette le deputazioni di Strechlin, Nimpesch, Breslau, Oulau; il 16 ricevette pure una deputazione di Slesia e di altre provincie di Prussia e di Vestfalia, che gli rimisero indirizzi coperti da numerose firme. A questo proposito riferiamo dalla *Gazzetta Crociata* la seguente allocuzione con cui re Guglielmo rispose alla deputazione breslava:

« Si fece osservare molto giustamente nell'indirizzo che in Prussia i tre poteri si devono completare reciprocamente; fu con tale idea che il fu re mio fratello accordò la costituzione, e questo era pure il mio pensiero quando assunsi le redini del Governo. Sventuratamente vedo che mi sono ingannato, dacchè, ad onta della soppressione delle imposte e d'altre misure di previdenza, uno dei poteri legislativi persiste in un'attitudine che ha provocato una grande crisi.

« In luogo d'apprezzare al suo giusto valore il riorganamento dell'armata da me ordinato, si fecero grandi discorsi sopra questioni costituzionali, ma le vere tendenze cui s'ubbidiva, e che in tal modo avrebbero potuto restar celate, furono svelate chiaramente da varii organi prussiani, e questa è una fortuna pel mio Governo; perchè ora bisogna opporsi risolutamente a queste tendenze, e in conseguenza io persisto nei miei piani di riorganizzazione dell'armata. Io confido che l'opinione pubblica mi sarà favorevole, e si convincerà che io non voglio che il bene del mio paese. Io non mi dissimulo la gravità del momento attuale, che mette a nudo una lacuna del patto costituzionale, ma non è facile completarlo

con leggi pur necessarie; ecco perchè nella mia convinzione sono io che devo intervenire in virtù del diritto da Dio conferitomi, e che devo provvedere a quanto havvi a fare nell'interesse del paese. E così appunto io farò. »

Notizie Italiane

La *Discussione* contiene quanto segue:

Registrammo la voce, secondo la quale Drouyn de Lhuys riaprecherebbe quanto prima le trattative con Roma, non senza speranza di successo.

Quanto a noi ci dichiariamo radicalmente guariti dalla malattia della speranza in una prossima soluzione — e se è vero ciò che afferma oggi la *France*, che si propone come clausola preliminare la revoca del voto del Parlamento che dichiarò Roma capitale naturale d'Italia, è ovvio il concludere che le pratiche del Drouyn de Lhuys faranno a Torino il fiasco che fecero presso la santa sede quelle del Thouvenel, — giacchè nessun ministero sarebbe possibile in Italia, il quale lasciasse mutilare così il programma nazionale — nessun ministero fuorchè quello che sorgesse da un colpo di Stato — e i colpi di Stato non si fanno con un Re che ha nome Vittorio Emanuele II.

L'*Espero* dice sapere da buona fonte che Drouyn de Lhuys intende trattare seriamente coll'Austria per la cessione della Venezia.

Nessuno più di noi desidera che questo possa aver luogo — ma non vorremmo che dopo esserci un anno baloccati colla questione romana, ci balocchiamo ora, per non sappiamo quanto altro tempo, colla questione veneta. Ormai non crediamo più che ad una cosa: il pronto organamento dello Stato — e questo chiederemo ogni di con ostinata insistenza al governo.

A questo proposito la *Stampa* scrive:

L'*Espero* scrive che da dispacci particolari esso sa che l'avvenimento del Drouyn de Lhuys avrebbe per principale scopo di aprire trattative coll'Austria per l'amichevole cessione della Venezia. Questa notizia è così falsa, come sarebbe certa la non riuscita delle trattative. Il fine per cui si stampano notizie simili, è troppo evidente. Ma noi crediam che ci sia per l'Italia qualcosa di peggio che il non andare a Roma e a Venezia; ed è il non sentire che non v'ha nulla che offenda la dignità sua, come l'essere baloccata così.

Scrivono da Torino, 22, alla *Pers.*:

Le notizie che riceviamo da Roma sono in perfetta contraddizione con quanto asserisce la *France*, che cioè la Santa Sede sia disposta a transigere. Affermasi invece che il Santo Padre non è disposto a fare la menoma concessione.

Il signor Benedetti lascerà Torino il 28 corrente. Sino all'arrivo del sig. Sartiges, reggerà la legazione il conte Marsignac. Ad alcuni cittadini è venuto in pensiero di promuovere una manifestazione di simpatia in favore del signor Benedetti, che si mostrò sempre amico d'Italia. Un gran numero di biglietti di visita saranno, dicesi, lasciati alla porta del suo palazzo.

Un giornale di qui dice che il ministro di agricoltura e commercio ha ripreso soltanto ieri le sue funzioni. Ciò è inesatto. Il Peppi riprese le sue funzioni sin dal momento del suo arrivo, parecchi giorni fa.

REGENTISSIME

Leggesi nella *Gazzetta di Genova* del 23:
« Il generale Garibaldi venne ieri matti-

na alle 11 ant. trasportato in una lettiga dal forte di Santa Maria alla Spezia. Il trasporto venne operato coi maggiori riguardi e si compì senza inconvenienti. Le finestre dell'appartamento in cui venne albergato vedevansi ieri sera illuminate. »

Un dispaccio alla stessa data reca che il generale passò la notte tranquilla — che v'era miglioramento locale e generale — e che erasi amministrato il chinino.

La *Discussione* ha le seguenti notizie:

Ci si dice che il consiglio di Stato si occupa alacramente degli statuti della società Bastogi per le ferrovie meridionali, in guisa che nella corrente settimana potranno essere approvati.

Auguriamo che sia così veramente — perchè è di somma urgenza veggano le provincie meridionali attivati con sollecitudine i lavori ferroviari — è in questi lavori una parte essenziale della soluzione del problema politico interno — ma non può darsi un impulso energico a tale impresa finchè gli statuti non sono approvati.

Si crede probabile l'accordo con il commendatore Farini, sopra un programma di politica che otterrebbe, giova credere, l'appoggio del Parlamento. — E si attribuisce a tale passo la venuta a Torino di quello illustre uomo di Stato. — Anche il commendatore Minghetti, a quanto si dice, avrebbe idee conformi — dimodochè è viva la speranza di vedere formarsi una parte politica temperata che avrà una larga base nella rappresentanza nazionale.

A proposito però dell'entrata di Farini al ministero, la *Gazzetta di Torino* scrive:

Nulla di nuovo nelle regioni ministeriali; il colloquio del cavaliere Farini col presidente del Consiglio, ha messo in giro la voce del suo probabile ingresso al ministero con Minghetti. Non crediamo poter dar fede a queste voci, almeno per ora.

Ecco infine ciò che dice la *Stampa*:

Non abbiamo ad aggiungere altro alle notizie di ieri.

Il decreto di convocazione non è stato firmato; il giorno non è ancor del tutto fissato; ed i ministri restano tutti, non senza sperare che la paura dello scioglimento procuri ancor loro una maggioranza.

A noi pare già molto di poter dare per tre giorni di seguito le stesse notizie. È vero che questo non accade, se non perchè esse sono di lor natura *negative* e basta la virtù del non risolvere perchè non mutino.

La *Gazzetta di Torino* dice parlarsi di una nota confidenziale, non troppo benevola, venuta di Francia a Torino.

La *France* pubblica le seguenti notizie che dice ricevere dall'Italia:

Il Gabinetto di Torino è oggi in grande perplessità. Fa dire ai giornali d'Italia che nulla è mutato nella situazione, e sa dai dispacci del suo rappresentante a Parigi, che è vero il contrario; annunzia dappertutto che nuove pratiche sono per esser fatte presso la Santa Sede, mentre aspetta che si agisca su lui stesso, invitandolo anzi tutto a pronunciarsi sulle sue intenzioni intorno a Roma.

La Camere si riuniranno verso la metà di novembre a Torino. Parecchi ministri avevano domandato che la convocazione avesse luogo verso il 5, ma il signor Rattazzi ha insistito per farla allontanare, perchè vuole prima della riunione del Parlamento conoscere le istruzioni che saranno date al sig.

conte di Sartiges, successore del sig. Benedetti.

Il *Pays* del 22 ha quanto appresso:

Il principe de La Tour d'Auvergne parte domani alla volta di Berlino, ove va a presentare le sue lettere di richiamo al re Guglielmo. Si crede che la partenza del principe de La Tour d'Auvergne per Roma avrà luogo nei primi giorni del mese prossimo.

S. M. la regina d'Inghilterra, giunta sabato sera a Brusselle, ne è ripartita all'indomani, verso la sera, coi suoi figli e il suo seguito, per recarsi ad Anversa, ove si è imbarcata lunedì mattina sul yacht *Victoria and Albert*, per ritornare in Inghilterra.

Si ha da Londra in data del 21:

Il signor Lindsay, membro del Parlamento, ha testè pronunziato un discorso al comizio agricolo di Chertsey, nel quale ha vivamente insistito per il riconoscimento degli Stati del Sud per parte dell'Inghilterra.

« Io penso, ha egli detto, che non è lontano il giorno nel quale l'umanità domanderà che le grandi potenze dell'Europa agiscano per mettere un termine ad un'orribile carnificina, e riconoscano come faciente parte della famiglia delle nazioni un popolo che ha provato essere una nazione ».

Le parole di Lindsay furono calorosamente applaudite.

Notizie di Vienna del 20 recano:

L'ambasciatore inglese Bulwer è stato invitato oggi alla tavola imperiale a Schönbrunn. L'ambasciatore che fu ricevuto parecchi giorni fa da S. M. l'imperatore, ha fatto visite al conte Rechberg, al duca di Grammont ed al principe Callimachi. Non si è però recato dall'invitato russo signor de Balabine, il che fu notato con sorpresa.

CRONACA INTERNA

Ci è stato gentilmente comunicato il nuovo Regolamento Doganale, giunto oggi stesso in Napoli.

Sono soppresse le cambiali pel pagamento dei diritti doganali, ma in via di temperamento, fra le disposizioni transitorie, all'art. 96, è stabilito che nelle provincie napoletane e siciliane i pagamenti si potranno ancora fare in cambiali per somme non minori di lire 500 e per una scadenza non maggiore di mesi sei.

Tutte le altre disposizioni, comprese quelle riguardanti la zona di sorveglianza (5 chilometri dalla riva del mare e 10 dalla periferia dei porti franchi e dalla linea di confine entro terra) sono precisamente quelle che il nostro corrispondente di Torino, nelle sue lettere amministrative, ci aveva annunziate.

Siamo assicurati da persone in grado di essere bene informate, che i principi ereditari di Prussia e d'Inghilterra, i quali stanno per giungere in Sicilia, si tratteranno in quell'isola sino all'arrivo di Vittorio Emanuele in Napoli, che sembra decisamente stabilito nei primi giorni della seconda quindicina di novembre, e verranno a tal epoca a risiedere nella nostra città.

I forestieri cominciano già ad arrivare in Napoli da varie parti, dimodochè la loro affluenza nel prossimo inverno sembra dover essere ben numerosa. Le camere degli alberghi sono pressochè tutte riterute, e molte lettere di credito per viaggiatori giungono giornalmente alle nostre Case bancarie.

Il distinto avv. Felice Torelli, del fu Giambattista, ha stabilito di presentare alla gioventù studiosa un corso triennale d'insegnamento sulla scienza del diritto, considerata ed esposta secondo i tre essenziali suoi momenti, il filosofico, lo storico e il positivo. — Le sue lezioni avranno principio col giorno 12 del prossimo novembre. — Dirigersi per ulteriori schiarimenti dal sig. Torelli, Largo del Castello, vico 2.° S. Brigida, num. 13, ult. piano.

Ci viene positivamente affermato che l'ammontare della moneta di rame spedita già nelle provincie è di 16 milioni di lire.

Una lettera dal Vallo ci conferma la dispersione e distruzione della comitiva di Tardio.

Dopo una continua ed accanita caccia data ai briganti dal maggiore Balletti, la banda si sciolse e si disperse in varie direzioni. Molti di loro si sono già presentati alle autorità — e quattro altri arrestati colle armi alla mano vennero passati per le armi — questi sono: Nicola Nigro di Piaggine, Nicola Cataldo di Alfano, Francesco Buono di Rofrano; del quarto s'ignora il nome.

Furono poi fatti parecchi arresti in varii paesi e specialmente in Alfano, i cui abitanti sono in voce di essere pressochè tutti conniventi coi briganti.

Un dispaccio da Aquila in data d'ieri, 25, annunzia che un drappello di Bersaglieri, coadiuvato dal sindaco di Castellfiume, riuscì ad arrestare Luca Pastore di Roccaraso, il famoso capo della banda della Majella, ed altri tre briganti evasi nella primavera scorsa dalle carceri di Chieti — Tutti e quattro vennero fucilati.

Il 29, come ci annunziano i nostri dispacci particolari, si terrà alla Spezia un congresso chirurgico per la ferita del gen. Garibaldi — V'interverranno professori da tutte le parti d'Italia, e sino da Parigi e da Londra — È mai possibile che la città di Napoli non abbia ad essere rappresentata in quel congresso? — Per l'onore del paese speriamo di no.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 26 — Torino 25.

Berlino 24 — Leggesi nella *Gazzetta della Stella*: Dopochè il Governo, respinti i tentativi di conciliazione, fu posto in una situazione anormale, contraria alla Consuetudine ed alla Costituzione — il Paese, dalla condotta tenuta dal Governo, dagli sforzi fatti per arrivare a sciogliere la quistione del bilancio, può convincersi: Che il Governo nulla ha voluto tralasciare per ridurre il conflitto entro il minimo limite; continuando ad assumere la responsabilità per le spese indispensabili nel Bilancio 1862, e facendo il possibile, affinchè la vertenza possa costituzionalmente definirsi al principio della nuova sessione. Così sarà resa al Paese la pace, e il regolare sviluppo delle istituzioni Costituzionali. Il popolo confida nella volontà del Governo, che è di rimanere nella Costituzione, e non lasciarsi trascinare dall'agitazione dei partiti — unisca agli sforzi del Governo i suoi per ristabilire e consolidare la pace.

Parigi 25 — Rettificazione del dispaccio di Borsa del 24 — Fondi francesi 71. 65 — Prestito italiano 73. 05.

Spezia — Lo stato di Garibaldi è migliorato.

Napoli 26 — Torino 25.

Berlino 25 — L'odierno *Giornale di Pietroburgo* pubblica i dispacci scambiati fra Russell e Gortschakoff sulla quistione tra la Turchia e il Montenegro. — Russell combatte l'opinione della Russia riguardo alla pace del Montenegro; spiega perchè l'Inghilterra abbia negato la sua cooperazione a progetti tendenti a liberare il Montenegro dagli obblighi di ubbidienza verso la Turchia. — Gortschakoff cerca di provare la condotta sleale della Turchia verso il Montenegro. La Russia riconosce la conservazione dell'Impero Turco, come principio importante per l'equilibrio Europeo; ma lo stesso equilibrio esige un sistema di Governo conciliativo verso i Cristiani. — Gortschakoff censura la condotta della Turchia negli affari dell'Erzegovina, del Montenegro e di Belgrado.

Torino — Prestito italiano 73. 30.

Canali Cavour 510.

Napoli 26 — Torino 26.

Parigi 25 — Fondi italiani 72. 90 — 72. 60 — 3 0/10 fr. 71. 40 — 4 1/2 0/10 id. 98. 00 — Cons. ingl. 93 5/8.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 26 — Torino 26.

Parigi 25 — È partito jersera per la Spezia il Dottore Melaton, chiamato ad assistere al Consulto per Garibaldi.

La *France* crede di potere smentire la voce del richiamo di Nigra.

Southampton 25 — Sono arrivati il Principe Napoleone e la Principessa Clotilde.

Vienna 25 — Un dispaccio d'Atene 22 per la via di Smirne reca: Il Re abdicò e partì per ignota destinazione.

Costantinopoli 25 — Un Decreto del Governo Provvisorio d'Atene, in data del 23, a nome del Popolo e dell'Esercito, dichiara decaduta la Dinastia di Ottone.

Parigi 26 — Un dispaccio Ufficiale conferma le notizie della rivoluzione avvenuta in Atene — Fu proclamato il Governo provvisorio — dichiarata la decadenza della Dinastia — convocata l'Assemblea Nazionale. — Le truppe fraternizzarono col popolo.

Londra — La voce di una aggressione Americana contro le Isole Bermude è senza fondamento.

Dispacci particolari del Pungolo

Spezia 26 ore 9, 15.

Napoli 26 ore 11, 35.

È stabilito un congresso chirurgico pel giorno 29. — Continua il miglioramento col dissiparsi delle complicazioni.

PRANDINA - RIPARI - ALBANESE.

Spezia 26 (più tardi).

Garibaldi sta meglio — l'endemia locale è quasi svanita — il proiettile pare constatato — Mercoledì avrà luogo il consulto con Melaton (chirurgo di Parigi).